

Lisa & Sara e  
lo Scrigno delle Fate



**Angela C.**

**LISA & SARA E  
LO SCRIGNO DELLE FATE**

*racconto*



*Dedico questo racconto ai miei genitori,  
a Francesca e Caterina.  
Lo dedico anche a quelle amiche speciali  
che ho incontrato su Internet,  
con cui ho sconfitto la distanza.  
Grazie.*



## Primo capitolo

### *L'orfanotrofio del Sacro Cuore*

Quella notte era più nera del carbone. Non c'era e non c'era mai stata anima viva in quel quartiere. Ma quella sera, insolitamente più buia, si sentirono dei passi affrettati sbattere ritmicamente sul terreno e un respiro affannoso; successivamente si sentirono altri passi affannati, un respiro affaticato e una voce che pareva quella di un corvo:

<<Disgvaziata!! Tu vitovnave qui!! Tu non viuscivai a scappave, vagazzina!>>.

La bambina, sforzandosi di parlare, ribattè:

<<Sai, tu... sei solo... una vecchia... strega!!>>.

La ragazzina in fuga dava l'impressione di essere inseguita da chissà quale orribile mostro, evitando tutti i sassolini, le cartacce e le varie sigarette sparse per lo stretto marciapiede, lurido come non mai.

<<Tu Fevma, fevma aveve detto io!!>> continuava a ripetere l'inseguitore, perdendo terreno ogni volta che apriva bocca per strillare contro la ragazzina.

Ma la ragazza non si fermava per nulla al mondo.

Le due figure continuarono a lungo la corsa, ma la "strega", così denominata, era in netto svantaggio, essendo un po' zoppa e vecchia.

Poi la povera bambina inciampò su un dannato sasso; e così la corsa finì, e fu un sollievo particolarmente per la vecchia, ormai allo stremo delle forze.

Approfittandosene, veloce come un fulmine, la vecchia afferrò e strinse con le sue mani raggrinzite il braccio esile della bambina, che cercava inutilmente di divincolarsi. Ma ormai non c'era più modo di fuggire un'altra volta dalle grinfie della vecchiaccia, che ghignava, felice di essere riuscita nel suo crudele inseguimento.

“Forse posso far finta di sentirmi male, così mi mollerà il braccio per controllare se veramente la mia salute è grave, ma io invece di stare tranquillamente distesa, le tirerò un pugno in faccia e lei, accecata dal dolore, non si accorgerà della mia fuga, e io potrò andarmene finalmente da questo posto schifoso! Già, è proprio una bella idea...!” pensò la bambina tutta contenta di aver ideato un piano tanto geniale.

L'unico intoppo era che dopo essere riuscita a scappare, dove sarebbe andata a vivere? Ma quel problema non era da mettere in primo piano. Fece finta di gemere di dolore e urlò, buttandosi a terra come in preda ad un attacco epilettico:

<<Oh, che dolore! Mi sento male!!>>.

Ma poi a malincuore ricordò di aver già usato quella scusa per evitare il pasto delle cinque e mezza, che proprio non le andava giù.

Infatti la vecchia le rispose:

<<Anche se io esseve vecchia, non ho pevso la memoria! Io me lo vicovdave chiavamente che tu lo aveve detto puvvio ievi! Non sono mica stupida io>>



Senza dare il tempo alla ragazza di rispondere prendendola naturalmente ad insulti, la vecchia continuò ad avanzare e ripercorrere i propri passi, fino a raggiungere un portone gigante, con sopra scritto “Orfanotrofio” ma si leggeva ben poco, date le striature e il legno marcio. La vecchia si mise la mano in tasca, da cui estrasse una pesante chiave di ferro, lievemente arrugginita; la infilò nella gigantesca serratura del portone nero, la fece girare quattro volte a sinistra e quattro a destra, fino a che la porta si aprì cigolando.

Era un orfanotrofio.

Il pavimento era ricoperto da un lugubre tappeto nero e dal soffitto pendevano delle terrificanti ragnatele, anch'esse sporche come tutto il resto; La cucina era rovinata, farina dappertutto, stracci luridi sopra i tavoli bassi, con qualche chiodo fuori posto, senza alcune gambe; la sala dove facevano i compiti dati dalla Direttrice era tutta piena di scritte piene di errori sui muri ( “Clotilde sciemma”, “ Voliamo andarciene” oppure “questo posto fa scifo” o anche “cui il cibo è spazatura”) , fogli scarabocchiati dovunque, pareti e soffitti incrostati e sedie tutte rovinata, anche quelle decorate di frasi, scricchiolanti e sporche.

Il cortile era pieno di carte di caramelle, gomme di macchine, per giunta bucate, fazzoletti e altro, come se , invece di un orfanotrofio, fosse stato una discarica. Secondo la bambina quel posto era spettrale, e anche i suoi compagni le davano pienamente ragione. I bambini erano tutti a letto; anzi, in una specie di letto, infatti c'era solo

un materasso con alcune molle che uscivano dalle coperte viola prugna.

La vecchia tedesca, che si chiamava Clotilde Michelin, esclamò alla bambina:

<<Domani tu non toccave cibo! Sono stata chiava?!>>.

A letto però Lisa, la fuggitiva, non riusciva a dormire per la fame. La cuoca Anna, sua fidata amica, era ancora sveglia. Lisa ne approfittò per mangiucchiare qualcosa. Anna la cuoca, abituata a vedere Lisa nel pieno della notte entrare in cucina, capì subito che anche stavolta aveva cercato di scappare senza risultato e così, senza nemmeno chiederle il motivo della visita notturna, iniziò subito a prepararle una zuppa fumante. Lisa la ingurgitò senza

neanche usare il cucchiaino. Augurò la buonanotte ad Anna, mezza addormentata, varcò l'entrata della sua stanza, si infilò sotto le coperte e si addormentò appena appoggiò la testa sul cuscino.

Sognò un grandissimo martello che spiaccicava Clotilde, e lì vicino c'era Lisa che se la rideva. Ma dopo l'esilarante sogno si trasformò in un orribile incubo: sognò che poi Clotilde, ogni volta che veniva colpita dal martello, diventava sempre più grande, fino a diventare un gigante. La strega prendeva il martello gigante, e rincorreva la bambina, cercando di spiaccicare anche lei. Lisa correva, correva, correva, finché non si rese conto di non essersi neanche mossa di pochi centimetri. Clotilde si avvicinava sempre di più, e Lisa cercava di scappare, ma sfortunatamente una sostanza appiccicosa sotto le scarpe le impediva di muoversi.

Lisa si mise a urlare più forte che poteva, ormai abbandonata a sé stessa; poi però rammentò che era il suo sogno, e poteva cambiarlo come voleva. Sognò di far scoppiare Clotilde in una miriade di farfalle colorate. Stava per riprendere i suoi dolci sogni quando un rumore fastidioso le fracassò i timpani.

“Driiiiiiiiiin”.

La sveglia era suonata.

Lisa si alzò di malumore, e la giornata non migliorò affatto perché, appena aprì la porta e attraversò l'uscio, si ritrovò davanti la Direttrice. La vecchia stupida, un altro semplice nomignolo affibbiatole da Lisa, le strillò in faccia, sputacchiando saliva e mostrandole i denti marci:

<<Ah, ma allora l'altva notte non hai sentito cosa ti avevo ovdinato! NON dovevi mangiave N-I-E-N-T-E! Ma tu evidentemente sei così ignovante da non sentive! ...Vabbè, anche stavolta ti lascio in pace, tanto so che se ti punisco, oppure ti sgvido dopo ti vendichi, e io ci vmetto sempre! Adesso pevò ti faccio la vamanzina per tve cose: la pvima è che ti sei svegliata con tve secondi di vitavdo e io NON accetto questo oltvaggio (<<Come se tu accettassi le altre cose...>> criticò Lisa sprezzante, alzando gli occhi al cielo), la seconda cosa è che la tua sveglia mi ha sveglia-

to e NON doveva favlo, quindi devi spegneve la sveglia distuvbatvice, la tevza invece - andò avanti Clotilde, ignorando i continui sbuffi di Lisa - è che oggi non mangerai, visto che tu l'hai GIÀ fatto, e anche molto, da veva egoista!>>

<<E io mangio lo stesso.>> protestò Lisa, che tanto non ci teneva a mangiare le schifezze che davano, chia-

mandolo anche “cibo”. Preferiva una buona zuppa notturna. La povera cuoca Anna era costretta dalla Direttrice a preparare cose malsane solo per il piacere di far soffrire i bambini.

<<Ah sì, ho dimenticato una cosa importante: oggi è un giorno speciale, è il mio preferito, per precisare! Hai capito qual'è?>> riprese Clotilde facendo finta di niente. Lisa non badò alla domanda, in un primo momento, poi con un velo di speranza chiese:

<<Il giorno della tua pensione, magari?>> Clotilde fece una risata stridula e poi ribattè arrabbiata come sempre:

<<Oh, ma che simpatica questa ragazzina! Oggi spevo che tu venga adottata, tu esseve troppo odiosa pev i miei gusti!>>

Lisa allora rispose, ridacchiando:

<<Lo spero anche io se per questo. Pur di non vederti più preferirei essere adottata>>.

Ma non diede peso alla frase appena pronunciata. Non si rese conto che quello era il giorno tanto odiato da lei stessa.

<<VAI!>>

<<Oh oh.... Non oggi...>> gemette Lisa visibilmente preoccupata, vedendo una mandria di adulti avvicinarsi all' ingresso.